

Novembre 2012, Philadelphia: alla scoperta dell'America

Racconto tratto da libro di Gian Carlo Storti

A spasso per il mondo

« Dans un monde idéal l'Humanité n'existerait pas »

« Nel mondo ideale l'Umanità non esiste »

Praga, Berlino, Karlovy Vary, Dresda, Parigi, Helsinki, Sarajevo, Nizza,
Valencia, Filadelfia, Oslo





Erano anni che desideravo visitare l'America o meglio gli USA. Avrò studiato almeno cinque-sei viaggi, ma nessuno di loro si è realizzato. I primi dieci anni della mia militanza politica nel PCI li ho passati manifestando contro gli USA in Vietnam. Non ho mai bruciato la bandiera americana ma più volte ho gridato "yankees go home" e cantato una canzoncina dal titolo "Banane e Coca Cola"¹. La canzone era cantata nelle feste popolari dal cantastorie Franco Trincale, un simpatico ragazzo meridionale trapiantato a Milano, che ha scritto ed interpretato molte canzoni politiche.

In quegli anni gli USA erano visti come il capofila dei paesi imperialisti, il gendarme del mondo. Non che non lo fosse, ma questa era la sola lettura di quella fase storica. Eravamo contro la politica imperialista americana e a fianco dei movimenti pacifisti che erano nati in quegli anni contro la guerra in Vietnam. Uno dei nostri miti, a ragione, erano Ho Chi Minh ed il generale Gap, politico il primo e stratega il secondo, che avevano sconfitto prima i francesi e poi gli americani, conquistando Saigon e costringendo gli americani ad ammainare la bandiera il 30 aprile 1975. Dai film, dai libri, dalla televisione, dai confronti con le persone scoprii un'altra America: quella democratica che sconfisse la politica liberista reaganiana. Dai libri di storia imparai che cosa fossero le politiche keynesiane e prima ancora il significato della lotta d'indipendenza americana che, partendo da Filadelfia, portò alla

¹ testo canzone -Per ogni Coca Cola che tu bevi un proiettile all'America hai pagato. E se il marine la mira non fallisce, un compagno vietnamita assassinato. Per ogni banana Chiquita che tu mangi, ancora soldi per gli americani ancora tonnellate di napalm per ammazzare i bimbi del Vietnam. Piccolo uomo che leggi il corriere, metti un dito in bocca per vomitare l'oppio che ti dà la borghesia, e vieni nelle file dei proletari. Contro la Nato e contro i padroni, per l'eguaglianza e per la libertà, non ber più Coca, non mangiar banane, e grida "Via le basi americane!"

creazione degli USA. L'abolizione della schiavitù da parte di Abramo Lincoln. La storia di Sacco e Vanzetti ci fece capire come fosse forte il movimento operaio e quanto avanzate le battaglie delle "femministe" per i diritti delle donne. La caduta del muro di Berlino nel 1988 fece crollare in me le mie ultime diffidenze. La prima vittoria di Obama del 4 novembre 2008 mi fece aumentare il desiderio di visitare quel grande paese. L'occasione mi si offrì nel novembre 2012 (dopo la seconda vittoria di Obama del 4 novembre) grazie ai legami che avevo stretto tramite il sito del welfare con Daniele Marconcini, Presidente dell'associazione Lombardi nel Mondo, con sede a Mantova. Marconcini è anche Governatore Italiano di Filitalia², associazione di italo-americani. Aderii con entusiasmo all'idea che avrei visto l'America non da turista, ma da amico di italo-americani che lì sono arrivati negli anni e lì operano, vivono e magari votano anche per il parlamento italiano. Non parlando una parola d'inglese, con gli amici italo-americani avrei sicuramente soddisfatto le mie infinite curiosità. La delegazione italiana³ è quindi partita per Filadelfia⁴ il 13 novembre 2012.

Il lungo viaggio in aereo e lo sbarco a Philadelphia

La traversata transoceanica ha sempre un suo fascino. Era la prima volta che la facevo, partendo da Francoforte con atterraggio diretto a Filadelfia. La differenza di fuso orario è di sei ore (tornando indietro). Il viaggio è durato circa nove ore. Mi hanno particolarmente colpito i controlli alla partenza e all'arrivo. In partenza i tedeschi sono stati molto meticolosi. Quasi quasi mi fanno svestire completamente, ma al controllo continuavo a suonare. Mi hanno fatto passare come il riso, ho fatto fatica a far capire loro che avevo una protesi metallica nel piede destro. Con i miei amici, che parlavano inglese, finalmente ci siamo riusciti. E' arrivato un medico che mi ha toccato il piede destro, ha sentito la protesi e finalmente siamo passati. I tedeschi, come si sa, sono perfetti, e quindi il viaggio transoceanico è stato molto confortevole, anche se molto lungo. Mi ero attrezzato per leggere e usare il computer, ma alla fine ho dormito e mi sono visto due o tre film in italiano, molto rilassanti.

In stato quasi di coma scendiamo dall'aereo e ci mettiamo in fila per ritirare i bagagli. Anche qui tutto ok. Nessun problema, i bagagli arrivano tutti e in perfette condizioni. In aereo ci avevano fatto compilare un lunghissimo questionario dell'ufficio immigrazione americano che ci chiedeva di tutto: il motivi del viaggio, dove eravamo alloggiati, la quantità di valuta che avevamo con noi ecc. Bagagli al traino, passaporto e Esta (il permesso di soggiorno) in mano, abbiamo iniziato la lunga trafila per uscire dall'aeroporto. Lo schieramento di sicurezza era imponente. Tre controlli in tutto. I primi due effettuati da personale armato della sicurezza dell'aeroporto e l'ultimo dagli agenti federali.

I due controlli intermedi si sono limitati a verificare i due documenti. Abbiamo visto anche degli addetti alla sicurezza aprire alcuni bagagli. Il terzo controllo è stato invece minuzioso. Mi hanno chiesto praticamente tutto quello che c'era scritto sul questionario poi, con grande calma ma con molta efficienza, mi hanno preso le impronte delle dita delle due mani, mi hanno fotografato sia il passaporto che la mia faccia stravolta, e finalmente ci hanno fatti entrare nella parte dell'aeroporto non controllata. Ci siamo fermati a prendere il primo caffè americano, caldo e con tracce di sapore di caffè ... vista la situazione era accettabile. Stando in Europa o in Italia non riesci a cogliere il

² FILITALIA INTERNATIONAL: Filitalia è una fondazione filantropica statunitense attiva nella diffusione della lingua e della cultura italiana nel Mondo. Con sede a Filadelfia, in Pennsylvania, Filitalia conta 12 Chapter tra USA e Canada, 12 Chapter in Italia, e altre sedi in Unione Europea.

³ Daniele Marconcini, Ernesto Milani, Livio Terilli, Domitilla Sottile, Mina Cappussi, Giancarlo Storti

⁴ Filadelfia, in inglese Philadelphia, è la quinta città per popolazione degli Stati Uniti e la più importante dello stato della Pennsylvania. Nel 2008 contava 1.557.395 abitanti, mentre la sua area metropolitana, estesa anche su parti dei vicini stati del Delaware e del New Jersey, raggiungeva i 5,8 milioni di abitanti. Fondata nel 1682 dal quacchero William Penn, Philadelphia è una delle più antiche città degli Stati Uniti, e fra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX fu la città più grande del Paese. In quell'epoca vi furono redatte la dichiarazione di Indipendenza (1776) e la costituzione statunitense.

significato di questi minuziosi controlli e in particolare della presa delle impronte. Sapevo che questi controlli erano stati rafforzati dopo l'attentato alle torri gemelle, ma non avrei mai pensato che fossero così precisi e minuziosi. Del resto, ci diranno poi gli amici italo-americani, gli States si devono difendere da ingressi pericolosi.

Fuori dall'aeroporto troviamo le auto dei nostri amici. Un grande saluto, un abbraccio e siamo tutti diventati amici. Ci hanno salutato in italiano, con quel tipico accento calabro-americano che a volte si sente doppiato molto bene nei film.

Siamo partiti alle 11 del mattino e siamo arrivati alle 18 circa del pomeriggio. La serata è molto fredda e il nostro autista, di cui non ricordo il nome, ci illustra la città. Le strade sono molto grandi ma il traffico le riempie tutte. Ecco a sinistra la zona del vecchio porto dove arrivavano le navi degli italiani, a destra la vecchia zona industriale, sempre a sinistra il vecchio quartiere italiano ecc. Andiamo poi in direzione del centro storico dove si trova il mio albergo. Alle 19 sono sotto la doccia in una stanza al secondo piano del "The Union League"

"The Union League"⁵

In questo splendido hotel ho soggiornato per un'intera settimana. E' un simbolo della storia americana, non solo per lo stile dei sontuosi arredi ma anche per il modello di organizzazione.

Una cosa mi ha colpito all'arrivo. Il personale di servizio era rigorosamente di colore (afro-americano) salvo i vari responsabili, dalla reception al bar, dal ristorante al personale di pulizia. Capivi chi era il responsabile non dalla divisa ma dal colore della pelle. Retaggio del passato? Modello organizzativo? Sicuramente in questa città l'etnia anglofona conta ancora moltissimo, non solo in questo albergo di lusso ma in vari punti dell'amministrazione della città. Razzismo? Direi di no. Solo che la stratificazione della società si è consolidata così. Solo una parte della minoranza nera e di colore raggiunge livelli alti nella scala sociale. La stanza era arredata sicuramente nello stile ottocentesco. Un grande letto di noce, un enorme cassettoni, una scrivania, le poltroncine ricordavano le cartoline degli arredi nei castelli inglesi. Noto immediatamente due cose: un grande televisore e l'assenza di un armadio. Niente armadio?! E dove avrei appeso i miei abiti? Semplice, non si appendono, ma si mettono nel grande cassettoni. Accendo immediatamente la Tv e noto che vi sono almeno trecento canali e credo più di un centinaio in lingua spagnola. Ormai lo spagnolo è la seconda lingua in America e i media si adeguano. Il WiFi per il computer funziona.

Siamo pronti a scoprire l'America o meglio Philadelphia tramite la comunità italo-americana.

Del soggiorno in questo grand hotel ho alcuni ricordi molto netti e precisi. Ad ogni piano vi era una stanzetta attrezzata con frigorifero, bibite, vari snack e cestini di frutta fresca chiamati (lo si desumeva da un cartellino) "Michelle". Non ci sono arrivato subito, ma poi l'ho capito quando sia in hotel che nelle strade ho notato uomini e donne (più donne) obesi. Solo allora ho capito che il cestino di frutta "Michelle" è un omaggio alla moglie di Obama, che si batte per il cambio delle abitudini alimentari degli americani. Le leccornie della stanzetta erano offerte dall'hotel, praticamente gratuite. Tutte queste piccole informazioni le ho captate sfogliando il mio vocabolario, visto che nella Union League nessuno parlava italiano. In una sala erano collocati almeno una decina di computer, anche il loro utilizzo è gratuito per 15 minuti. Il resto della stanza è attrezzato per il gioco delle carte, anche

⁵ L'Union League occupa un intero isolato nel centro del quartiere commerciale e culturale di Philadelphia. E' un gioiello della storia della città e degli USA. Fondata nel 1862 come società patriottica per sostenere le politiche del presidente Abraham Lincoln, The Union League ha ospitato presidenti degli Stati Uniti, capi di stato, industriali, animatori e dignitari in visita da tutto il mondo. Ha inoltre dato sostegno leale al militare americana in ogni conflitto dalla Guerra Civile. Ha la facciata in mattoni e arenaria e scale circolari gemelle ed è considerato un edificio storico fin dal 1865. L'edificio si sviluppa su otto piani e dispone di ingressi su tutti i lati: nord, sud, est e ovest. All'interno, l'arredamento tradizionale è in ricca pelle, legno patinato, marmo lucido. Insomma impronta unica di Philadelphia del periodo americano dal XIX secolo ad oggi

se non ho mai visto nessuno giocare. Per accedere all'ascensore si usa la chiave elettronica della stanza, mentre per accedere al ristorante bisogna presentare il voucher ricevuto al momento della registrazione. Per entrare nella stanza ristorante non basta il voucher, ci vuole anche la cravatta. Così una prima mattina sono stato rifiutato in modo secco e costretto a ritornare in stanza, mettermi la cravatta e scendere. La bella signorina bionda che poco prima mi aveva cacciato mi ha accolto con un gradissimo sorriso, ha fatto un cenno all'uomo bianco vestito di nero (capo sala) che mi ha fatto accomodare al tavolino. Lì il cameriere mi ha portato una caraffa di acqua con ghiaccio e del caffè nero. Con uno sguardo mi ha indicato il self-service dove si poteva ritirare ciò che si voleva. Per la verità l'avevo già visto, ma la sontuosità della sala mi aveva messo in soggezione e quindi ho atteso il suo gesto.

Il profumo della stanza era di carne alla piastra, pancetta affumicata, uova fracassate, pane tostato, patate con le cipolle, di torta. Vi erano anche pentole che somministravano zuppe, l'odore che emanavano però non mi attirava per nulla. Sui tavoli mancavano yogurt, formaggi e la frutta. Ogni mattina ho assaggiato una diversa specialità. Incredibilmente piene di grassi erano le salsicce e la carne. Le patate rosse con le cipolle sembravano fatte con lo strutto. Le uova erano fatte in diversi modi (o fracassate o a pezzetti), se le volevi intere o alla coke ti recavi dal solito cameriere nero che te lo cucinava come volevi. Non ho mai approfittato del servizio in quanto non avrei saputo dire, in inglese, come lo avessi gradito quel benedetto uovo. Per sei mattine è stata dura fare colazione in quel modo. In effetti ogni mattina diminuivo la quantità restringendo la scelta a quei pochi piatti che mi sembravano meno unti. Il caffè americano aiuta a degustare il tutto, ma il sapore acido di quei prodotti rimane in bocca per tutto il giorno, nonostante l'uso frequente dello spazzolino e del dentifricio. In quella sala vi erano in prevalenza uomini d'affari, che solitari al loro tavolino smanettavano di prima mattina sul computer. Le abitudini ormai sono globalizzate. Alla sera, quando ritornavo, facevo un salto al bar, che aveva un bancone con sgabelli alti. Prendevo un bicchiere di vino rosso, un cabernet, prodotto in California. Gli americani e le americane, sempre quelli bianchi, come nei film bevono molti superalcolici: nella mezz'ora che me ne stavo al bar due, tre bicchieri a testa erano la norma. I prezzi erano modici: il mio vino tre dollari ed il superalcolico cinque. E' bello usare i dollari. Te ne trovi in tasca a decine della taglia di un dollaro. I cent praticamente non li usano quasi mai. E' piacevole togliere dalla tasca un pacco di 20-30 dollari e sfogliarli uno ad uno per pagarne tre. Un rito. Una modalità di comunicare che non sei senza soldi. Ovviamente se dai la mancia non la dai in cent, ma lasci uno o due dollari o più. Non ho visto sale comuni con televisori. Non servono, visto che ne hai uno grandissimo in stanza. Alla mattina dovevo essere pronto verso le 7.30, quindi si andava in stanza presto. Fare zapping è sempre un piacere. Farlo passando da un canale in americano ad uno in spagnolo è spassosissimo. Ho notato che sui canali in inglese i film sono più recenti e quelli in spagnolo più vecchiotti. Vedere un vecchissimo film western in spagnolo con i sottotitoli in inglese in un albergo di lusso statunitense fa un certo effetto. Una mattina mi è capitato un fatto che si è risolto nella notte successiva. Non è elegante descriverlo, però lo faccio lo stesso. Una mattina il water si intasa. Che fare? Tutti i tentativi studiati di immissione abbondante di acqua non funzionano. Esco dalla stanza sicuro che gli addetti alla pulizia l'avrebbero risolto. Macché! Torno alle 23 e tutto era come al mattino. Non so una parola d'inglese e quindi mi viene l'idea di scrivere una mail a tutti gli indirizzi dell'albergo che trovo sul sito. Penso alla frase in italiano: "Vi segnalo che il water della mia stanza è occluso. Pregasi intervenire urgentemente". Con il traduttore di google scrivo anche la frase in inglese "I must point out that the water in my room is occluded. PLEASE urgent action". A naso mi pare che sia chiaro. Invio il messaggio ai 6-7 indirizzi che trovo e aspetto. Verso le zero trenta squilla il telefono della stanza. La voce nera dell'addetto alla reception mi fa una grande chiacchierata, ma non capisco nulla. Rispondo con il classico "Sorry I do not speak English" e attacco la cornetta. Ormai sono circa le due di notte quando decido di spegnere la TV. Ma in quell'istante squilla il campanello della stanza. Apro e si presenta un inserviente, sempre nero, con la barba bianca in una tuta blu, con nelle mani una specie di sturalavandino molto grande. Lui sorride. Io pure e con un gesto della mano aggiungendo "please" lo invito ad entrare. Si reca nel bagno e dopo diversi gorgoglii finalmente sento quello giusto. Uno sciacquone abbondante dà il segnale di "libero". L'uomo nero

esce dal bagno soddisfatto, io ricambio con un sorriso, do la mancia di tre dollari, lui ringrazia con un inchino, io chiudo la porta e mi reco in bagno. La mattina mi alzo presto e di ottimo umore. La colazione americana, fino a ieri troppo grassa, mi è parsa ottima e ho gustato piatti di diversa qualità. Sono perfino riuscito a farmi cuocere un uovo al tegamino senza burro e salsa rossa. Perfetto. L'ottimo caffè americano ed un paio di biscottini hanno fatto il resto. Avrei fumato anche una sigaretta. Ma ormai ho smesso di fumare da 18 anni.

Festosa accoglienza per la delegazione italiana a Philadelphia alla "The Union League"

Il Cocktail party di benvenuto organizzato il 13 novembre per la delegazione italiana giunta nella città di Philadelphia è stato a dir poco eccezionale. Alla festa di benvenuto erano presenti le più alte cariche della Fondazione Filitalia International⁶.

Il ricevimento della nostra delegazione è avvenuto in una delle tante sale della "The Union League" la sera del nostro arrivo alle 21 ore di Philadelphia (ovvero le tre ore italiane). Fatta la doccia indosso l'abito migliore e mi reco nella sala. Sono stato accolto dal signore che era venuto a prenderci all'aeroporto. Un grande sorriso con l'invito a recarmi al bancone del bar per un aperitivo. Naturalmente mi offrono superalcolici e vino californiano rosso. La scelta cade su quel cabernet che avrei poi gustato quasi tutte le sere. Via via arrivano vari esponenti della delegazione americana: Daniele, il Governatore di Filitalia Distretto Italia, me li presenta. Conosco il Presidente Pasquale Nestico⁷ e fra gli altri Paola De Sanctis, Rosetta Miriello e Antonio Colavita e della delegazione italiana Ernesto Milani (esperto di emigrazione lombarda negli Stati Uniti). Ciò che accomuna queste persone sono le origini: tutti, infatti, hanno radici in Italia e sono legati, come e più degli italiani in patria, al Belpaese. Filitalia International rappresenta una grande famiglia, grazie alla quale le distanze sono azzerate e ci si sente davvero a casa, anche se si è divisi da migliaia di chilometri.

Il party offre tutte le specialità italo-americane, dal classico tacchino ai formaggi italiani. Il mio compito è quello di intervistare alcuni componenti della delegazione italo-americana. Entro immediatamente in confidenza con Antonio Colavita e Paola De Sanctis (una bella signora di professione architetto). Antonio è un medico ed un simpatico chiacchierone. La prima domanda è su Berlusconi. Parliamo di politica e con somma sorpresa scopro che un bel gruppo di quelle persone italo-americane hanno votato per Obama e sono felicissime della sofferta vittoria. Pure io paleso le mie simpatie per i democratici italiani. Lui mi mostra la tessera del Democratic Party e io quella del Partito Democratico italiano. Suggelliamo l'amicizia con un brindisi. Gli chiedo se cortesemente mi fa da interprete. Accetta e partiamo con le interviste. La maggior parte degli intervistati supera la sessantina e sono arrivati a Philadelphia negli anni '50. Anche se non benissimo, parlano ancora l'italiano, spesso hanno la doppia cittadinanza e quindi votano sia per il parlamento americano che per quello italiano. Sento le loro storie: il loro arrivo dopo 2-3 mesi di nave, con pochi soldi e tante

⁶ dal Presidente, Dott. Pasquale Nestico, al primo Vice-Presidente, Rosetta Miriello, al Presidente italiano Daniele Marconcini. Oltre ai Presidenti, hanno preso parte al Cocktail anche Michael Bonasera, Nick Rago, Annamaria e Joseph Rollo, Robert Cenci, Barb Augustine, Marie Angelella George, Paul Montefiore, Marc Virga, Anthony Mallace, Donna Monforte, Sandy Keen, Marziale Mirarchi, Mark J.Rago, Anna Picariello, Maria Di Donato, Paola De Sanctis, Anna Miriello Nestico, Antonina Bellesorte, il giovane Nico Sciascia, Anna Di Paola, Antony Giordano, Frank Giordano e Barbara Zippi, assieme alla Delegazione composta da Livio Terilli, Mina Cappussi, Giancarlo Storti, Ernesto Milani e consorte, Domitilla Sottile e le giornaliste di UMDI UN MONDO D'ITALIANI, Serena Lastoria Campobasso), Angela Perrella e Maira Colacci (Bojano)

⁷ Pasquale Nestico è membro del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) dal 2004, e Cavaliere della Repubblica Italiana dal 2006. Nel 1987 ha fondato Filitalia International, di cui oggi è Presidente Onorario. Nato a Isca sullo Ionio, Nestico è emigrato giovane negli Stati Uniti d'America, dove, dopo avere conseguito due Lauree in medicina, si è affermato come stimato cardiologo

speranze. Subito si sono messi al lavoro. Lavori umili, umilissimi nelle fabbriche del luogo. La presenza italiana a Philadelphia è antica. Il primo mercato all'aperto, appunto all'italiana, è stato inaugurato nel 1912. Scopro che la comunità italiana è forte di 200.000 persone, che la maggior parte di esse fa parte della middle class e che la città ha espresso un sindaco italiano per circa 10 anni. La maggior parte degli italiani ha fatto fortuna nelle attività commerciali (banchi al mercato) e nella ristorazione. Poi vi sono avvocati, medici, ingegneri, operai qualificati. Un amico di Colace mi racconta che ha fatto da sempre l'ebanista, che ha due pensioni (quella statale di 700 dollari e quella privata di 1400), è sposato e vive bene. Un altro italo-americano di New York invece mi racconta che lui, nato in America prima della seconda guerra mondiale, non parla italiano, non l'ha mai studiato perché i suoi genitori, italianissimi, non gli hanno mai insegnato la lingua natale: in quel periodo gli italiani e gli italo-americani non erano benvisti. Gli USA erano infatti in guerra con l'Italia di Mussolini.

La maggior parte torna in Italia per le ferie. I più di questa comunità sono di origine calabrese e hanno ancora parenti in Italia, magari una casetta, e poi adorano il mare e la cucina italiana. La maggior parte di loro in casa pranza ancora all'italiana, magari con prodotti che non sono di origine italiana ma che richiamano la tradizione. Sono nati pastifici e salumifici che producono merce italiana. Amano l'Italia e la bandiera tricolore, ma non con quell'atteggiamento retorico che spesso ritroviamo nella destra nostrana, bensì col rispetto delle loro origini. E la loro organizzazione, fra le prime finalità, ha appunto quella di far conoscere ai loro figli la lingua e la cultura italiana. Ho trovato lo stesso approccio in Germania, dove i turchi rivendicano di poter insegnare ai loro figli non solo l'arabo ma la religione islamica. La maggior parte di loro sono cattolici e praticanti. Direi che la religione cattolica e la lingua italiana sono un tutt'uno con il mantenimento della loro identità. Infine ho intervistato Luigi Scotto, console italiano, che ci ha illustrato il ruolo positivo che svolge la comunità italiana, il ruolo di Filitalia ed il rispetto che gli americani portano per gli italiani, considerati a ragione lavoratori capaci ed onesti. Ne ha parlato senza retorica, sottolineando come i figli di seconda e terza generazione oscillino fra coloro che intendono riconoscere le proprie origini con l'idea di imparare bene la lingua e coloro che invece non ne vogliono sapere e parlano solo americano. Tra le famiglie abbienti è diffuso il fenomeno di mandare i figli a studiare in Italia per conseguire master e varie specializzazioni. Ci ha parlato anche dei poveri, che vivono di carità ai margini dell'opulenta società americana. La sera stessa ho incontrato Nicola, un ventenne figlio di italo-americani residenti a Philadelphia che ha frequentato un master in scienze della comunicazione a Roma. Parla e scrive correttamente l'italiano e da grande vuole fare l'avvocato. La cosa interessante che mi ha raccontato è come, da Roma, abbia trovato un posto di lavoro a Philadelphia. Ha visto un avviso su internet, ha inviato il curriculum, quando è tornato per le vacanze ha fatto il colloquio ed è stato assunto senza conoscere nessuno della ditta italo-americana. Era contento, anche se il suo stipendio non è elevatissimo.

Alcune riflessioni e considerazioni:

La prima che, come tutte le comunità, anche quella italo-americana tende a proteggere e ad inserire i propri affiliati. La seconda che il posto di lavoro, tendenzialmente, lo si trova non per raccomandazioni ma per capacità professionali. La terza che i giovani hanno l'idea che si può sempre trovare un lavoro migliore e che non ci sono ostacoli a spostarsi, per un lavoro, anche di mille miglia o più. Anzi la disponibilità alla mobilità fa parte, diciamo così, dei valori di una persona, anche cambiando radicalmente mestiere. (Ho trovato insegnanti che sono diventati architetti ed ingegneri che sono divenuti medici). Infine i salari non sono tutti elevatissimi, vi sono differenze notevoli ed il salario aumenta in relazione alla quantità di lavoro, alla qualità ed in particolare all'andamento dell'impresa.

Anche Cremona⁸ a Philadelphia in delegazione a” Filitalia International”

Il meeting si è tenuto presso la P.F.N Building di Pasquale Francesco Nestico, creatore della Fondazione Filitalia International nel 1987. Il briefing iniziale, introdotto dal Governatore in Italia di “Filitalia International” Daniele Marconcini, è stato incentrato sulla discussione di progetti precisi per l’anno 2013. Filitalia è un’associazione filantropica nata nel 1987 a Philadelphia, costituita da Pasquale Francesco Nestico, che si occupa di conservare e diffondere la cultura e la lingua italiana nel mondo. L’assemblea si è tenuta in una delle sedi operative della Fondazione di Philadelphia, ovvero nella struttura fondata nel 1992 dal Presidente Nestico, la Professional Building, la Clinica specializzata dove svolge anche il suo lavoro come medico. I punti di discussione dell’incontro sono stati sviluppati intorno alla decisione e alla definizione delle attività e dei programmi con progetti precisi per l’anno 2013. L’obiettivo principale della Fondazione è quello di espandersi in tutta Europa, nonché Stati Uniti, Africa, Brasile e Costa Rica, coprendo le attività con un impegno totale per tutto il prossimo anno. Il meeting organizzativo è stato aperto dal Presidente nazionale di Filitalia International Italia, Daniele Marconcini, seguito dall’intervento del Governatore e fondatore di Filitalia International degli Stati Uniti Pasquale Nestico.

Tra le attività che Filitalia intende portare avanti a partire dal 2013, prende posto un progetto rivolto esclusivamente ai giovani: si tratta di uno scambio tra Italia e Stati Uniti su tre livelli, un Exchange Program. Il primo livello prevede “ospitare ed essere ospitati”, ovvero offrire ospitalità ad un giovane membro di Filitalia nel proprio Paese di residenza e poi successivamente ricevere l’ospitalità nel Paese di provenienza del proprio ospite. Il secondo livello riguarda lo spostamento dei giovani, dall’Italia agli Usa e viceversa, attraverso borse di studio. Infine il terzo livello si riferisce ad uno scambio che avverrà attraverso le aziende italiane e statunitensi per mezzo di stage formativi e lavorativi. Anche il chapter di Cremona, Presieduto da Matteo Cazzulani, definirà, per il 2013, un programma di primo livello, “ospitare ed essere ospitati”, avendo al centro l’eccellenza della nostra città: la liuteria. Rosetta Miriello (vice Presidente di Filitalia) spiega perchè è importante aderire a Filitalia International. Sul logo dell’associazione sono scritte tre parole: Giustizia, Umiltà, Onestà. In tre parole la mission. Rosetta via via ne spiega il significato: “Umiltà è riferita alla condizione dei migranti che arrivavano in America poverissimi, quasi alla fame e “umilmente” accettavano , per essere integrati, qualsiasi lavoro, anche il più indecoroso, il più sporco, il più umile, e questo per salvare se stessi e per far vivere la famiglia in Italia, con la quale sognavano di ricongiungersi. Un uomo umile deve essere anche onesto. E’ questo uno dei pilastri della vita. Non vogliono essere confusi con “gli italo-americani mafiosi”. Parlando era molto commossa. La loro associazione conta a Philadelphia più di mille associati. Un discreto numero, ma intendono crescere ancora. E quando illustra il loro progetto per le imminenti feste natalizie, noi laici e di sinistra, rimaniamo ammutoliti. Continua Rosetta: “quest’anno vogliamo aiutare più di 150 nuclei famigliari che sono in difficoltà. A loro daremo un buono spesa o di 50 o 100 dollari per fare una buona spesa natalizia. Daremo anche dei regali ai loro bambini. Per questo raccogliamo anche giocattoli usati e fondi. Noi non facciamo parole ma piccoli e significativi fatti”. Quindi anche lì c’è povertà e se hanno l’obiettivo di assistere 150 persone vuol dire che la crisi morde, eccome se morde! Nei giorni successivi ho avuto modo di approfondire, nei vari miei colloqui con gli amici italo-americani, che negli anni precedenti assistevano di più le famiglie di colore. Ma anche gli italiani sono stati coinvolti dalla crisi e quindi da due tre anni l’associazione aiuta anche famiglie italiane. Durante l’anno vi sono iniziative per la raccolta fondi destinati a queste finalità. Questa comunità è molto cattolica e parlando con loro scopro che la chiesa americana non ha una struttura simile alla nostra “ Caritas”. Le attività “caritatevoli” sono sviluppate da diverse organizzazioni filantropiche private come per l’appunto Filitalia. I più poveri sono naturalmente gli ultimi arrivati. Oggi sono i polacchi, che accettano di lavorare “a

⁸ Cremona partecipa al meeting di Philadelphia rappresentata da Gian Carlo Storti, editore e direttore dei siti del welfare (www.welfarenetwork.it e www.welfarecremonanetwork.it)

metà del prezzo orario normale (ovvero circa 5-7 dollari l'ora)", mi racconta il falegname ormai in pensione. Cerco di capire come funziona la sanità ed il sistema previdenziale.

Sono entusiasti della proposta di Obama del "medical care". Finalmente anche i poveri avranno più assistenza" mi dicono. "Anche se non tutti". Però la propaganda repubblicana sul rischio di aumentare i costi per lo Stato e quindi le tasse ha fatto breccia anche fra loro. "Basta ridurre le spese militari" aggiunge il nostro arguto falegname. E' del resto noto che l'attuale sistema sanitario garantisce per tutti i cosiddetti servizi urgenti salvavita". Per il resto o hai i soldi e le assicurazioni oppure non ti curi.

La clinica cardiologica del dott. Nestico è privata. Non è una clinica come la intendiamo noi ma poliambulatorio dove fanno una serie di esami, ti danno una cura e ti seguono nella stessa. Il costo della visita privata è di cento dollari. Per tutto il resto, se hai bisogno dell'ospedale entri nel sistema assicurativo. Il dott. Nestico è anche primario in due reparti di cardiologia della città. E' quindi normale che i suoi pazienti possano essere curati in una delle due cliniche ospedaliere. Anzi questo è presentato, ma sicuramente li lo è, come un percorso virtuoso che permette al paziente di essere seguito da un medico personale che conosce tutta la tua vicenda sanitaria. E questo, da ammalato di cuore come sono, so che cosa vuol dire. Loro stessi però ammettono che questo sistema lascia fuori i deboli, i poveri, gli ultimi, e quindi vedono con grande interesse il progetto di "medical care" di Obama. Nestico è addirittura entusiasta del nostro sistema sanitario universale, anche se è consapevole che da noi ci sono molti sprechi di mezzi e risorse economiche.

Sul sistema previdenziale ho avuto delle conferme. E' sempre il nostro arguto falegname che snocciola il problema con un italiano a volte stentato ma chiaro. "La pensione pubblica-sociale è molto bassa ed arriva al massimo a 700 dollari dopo oltre 30 anni di lavoro. Che conta è la pensione privata che ti fai tramite il sindacato". L'amico falegname è stato fortunato, ha sempre lavorato e quindi è sempre stato in grado di pagare. Ma non tutti riescono, e chi non riesce lavora finché è molto vecchio. E di questo parleremo dopo.

Il veloce viaggio Philadelphia-New York

L'obiettivo del veloce viaggio nella Grande Mela era un incontro per verificare la possibilità di costituirvi un chapter di Filitalia. Siamo partiti da Philadelphia in pullman, in quanto il treno superveloce era troppo costoso. Un viaggio di due ore e mezza. Arriviamo alla periferia di New York, che ci dicono ancora senza luce a quindici giorni dal terribile ciclone. Non notiamo danni visibili. Dalla periferia mi accorgo che sto entrando in una grandissima città. Scesi alla stazione degli autobus non è difficile trovare un taxi. E' sufficiente mettersi sul marciapiede ed allungare verso la strada una mano con il dito indice alzato e dopo due minuti ecco che arriva il taxi. Miracolo americano. I taxi sfrecciano a centinaia nelle strade. Il costo medio è circa 10 dollari a corsa. Anche alla sera o notte inoltrata ne trovi uno. Le licenze sono libere e necessita una semplice autorizzazione dell'autorità comunale.

Attraversiamo su una strada trafficatissima il Central Park dai colori autunnali. Il caos e il rumore sono notevoli. Poi vedo il nuovo grattacielo che è stato costruito sul luogo delle torri gemelle. Noto la strada con la sensazione di rivedere un luogo già visto centinaia di volte da casa mia in televisione. Strana questa New York, non ci sono mai stato ma mi pare di conoscere tutte le strade, i grattacieli, il traffico, i grandi schermi che ti inondano di informazioni. L'umanità che gira per le strade la riconosci: il nero, la nera e la bianca obesa, il ragazzo di colore con la maglietta di basket e scarpe di ginnastica bianche, l'uomo d'affari con la valigetta ventiquattro ore con abito scuro e cravatta, che parla con il telefonino mentre cammina e sbatte contro un palo, chi invece non riesce ad uscire da una porta girevole di un albergo. Ecco il portiere in livrea che accoglie una signora di cera scendere dalla sua Cadillac nera e l'agente della security che la scorta. Chi fosse non è dato sapere ma sembrava un'attrice di un film.

I poveri li noti. Quando ti passano a fianco con i loro carrelli dei supermercati pieni di stracci e di cibarie odoranti li senti dall'odore che emanano. Non cambia se bianco o nero: puzzano e basta. Una

puzza di gabinetto, di birra e di fumo. E i passanti lo sanno prima e li scansano in anticipo. Tu invece ci vai a sbattere contro. A volte ne trovi uno all'angolo che ti chiede la carità. Gli ho dato credo 40-50 cents. Mi ha sorriso mostrandomi i suoi denti neri, ma lui era bianco. Al nostro accompagnatore ho chiesto se sono molti e se sono assistiti. Annuisce. Il comune li assiste aprendo alcuni locali della metropolitana di notte quando fa freddo e dando loro qualche pacco nei centri di assistenza. Anche le chiese li aiutano. "Ma qui quando sei fuori, sei proprio fuori".

Vedi poi molti venditori di hot dog che usano carrellini strani dove trasportano tutto l'occorrente. Un hot dog non costa più di due dollari a cui ne aggiungi altri due per una bibita: birra o coca.

Ci fermiamo a pranzo in un ristorante italo-americano. L'accompagnatore ci sconsiglia di assaggiare delle paste e propone invece di gustare una buona bistecca con patate rosse arrosto, accompagnando il tutto con un buon bicchiere di cabernet. Io e un altro accettiamo il consiglio. Ottimo. Squisita la bistecca bella alta e mezza cotta come si usa lì, le patate hanno un gusto diverso, forse sono state arrostate con margarina. Il bicchiere di cabernet della California è delizioso e profumato.

Chi ha mangiato gli spaghetti non ha fatto altro che lamentarsi. Per alcuni gli spaghetti erano scotti, per gli altri non era proprio la carbonara, aveva un altro gusto. Si è salvata solo la pancetta, molto buona per i più. Il cabernet californiano è stato gradito da tutti. Non parliamo poi delle critiche che ha ricevuto il caffè all'italiana. Amaro, insipido, salato, insomma una schifezza. Il mio "american coffee" era invece gradevole.

Una tappa velocissima che non mi ha permesso di capire nulla di più. Però l'incontro per costituire il chapter di New York è andato bene. Siamo poi ripartiti con l'autobus in direzione Philadelphia, che ci ha accolto con una temperatura molto bassa. Parlando con i miei amici italo-americani scopro che è normale per gli americani farsi 3-4 ore di pullman per andare a lavorare. Sono in molti, giovani e non solo, che lavorano a New York e abitano a Philadelphia.

Le abitazioni a New York costano l'ira di dio, mentre a Philadelphia costano meno, e poi in questi anni di crisi si sta evidenziando il fenomeno che i giovani escono meno di casa e rimangono con i genitori. Un giovane al primo impiego non percepisce alti salari. Si parla di 1000-1500 dollari al mese per i primi lavoretti non qualificati. E con queste cifre devono vivere con i loro genitori. Anche questo è un aspetto della crisi che diminuisce le autonomie e le libertà delle giovani generazioni.

Filitalia riunita ad Abington-Philadelphia

La delegazione italiana di Filitalia si incontra con un Chapter a Abington. Abington è una località vicina a Philadelphia che è stata colpita dal recente uragano. Per questo motivo viene lanciata fra i presenti una sottoscrizione. Nell'incontro Daniele Marconcini, Governatore Filitalia Distretto Italia, presenta la delegazione al chapter. Pasquale Nestico, Presidente Filitalia USA, ringrazia per la visita ed illustra gli obiettivi della collaborazione con il Distretto Italia. E' facile notare come i vari intervenuti a volte parlino in inglese o in italiano. Infatti nelle comunità italo-americane l'uso della doppia lingua è molto comune. I giovani, nati negli Usa, fanno però fatica a parlare italiano. Per questo motivo uno degli obiettivi principali di Filitalia è quello di organizzare corsi di lingua italiana. Di questo incontro mi hanno colpito alcune situazioni. La location dell'incontro è un grande salone, un seminterrato di una chiesa cattolica, attrezzata per organizzare incontri e feste. In effetti la serata è conviviale, da una cucina posta nell'angolo arrivano piatti di plastica fumanti che contengono maccheroni all'amatriciana. Le caraffe dell'acqua dell'acquedotto non mancano sulla tavola, le bottiglie di vino sono invece rade ed è un vinello senza etichette, frizzantino, che un locale mi dice proveniente dalla California. Il secondo è un arrosto con patate, sempre rosse, di contorno, infine bocconcini di formaggio ed un dolce, precisano, fatto in casa dalle donne del gruppo. Il gusto della cena è tutto italiano, anche le persone sono vestite all'italiana. Persone in massima parte oltre i sessant'anni che indossano abiti larghi e giacche grigie. I giovani invece sono vestiti di tutto punto secondo la moda americana. Gli immancabili jeans, magliette colorate e giubbottini di pelle. La divisa di James Dean resiste. Nello scantinato non si fuma ma i giovani escono e rientrano a fumare

in una sera fredda.⁹ La sala è addobbata con drappi e grandi coccarde bianco-rosso-verdi, una donna legge una preghiera prima di dare il via ad estratti dei due inni quello di Mameli e quello americano¹⁰. Nessuno canticchia ma l'atmosfera è struggente. La cena scorre conversando del più o del meno. Noi li interroghiamo sulle loro storie di emigrati, come hanno vissuto i primi mesi, come si trovano oggi. Non tutti sono diventati ricchi e te lo dicono. Alcuni sono ai limiti della povertà, ma reggono con la solidarietà della comunità e lavorano ancora pur essendo anziani. La "social pension" non è elevata (600-800 dollari, dipende da quanto versato) e quindi uno o due lavoretti sono più che naturali. Svolgono lavoretti dalla consegna dei giornali alla posta, dal guardarobiere in qualche albergo o da lavori domestici al giardiniere nelle case dei ricchi italiani, dall'aiuto al figlio che ha una officina o una pizzeria ecc. Insomma piccoli arrotondamenti che servono per vivere meglio. Non tutti gli emigrati italiani sono diventati ricchi e se non ci sono "barboni" fra di loro, è perchè una parte di essi vive della solidarietà degli altri.

Questa parte della popolazione vede molto bene la riforma della sanità che sta tentando Obama, anzi, la invocano. Riusciamo a parlare un poco del nubifragio che li ha colpiti. Alcuni hanno avuto danni gravi alle case, altri solo piccoli problemi. Anche il modo come è fatta una casa è già una prima chiara distinzione della condizione sociale. Molte sono ancora le case costruite interamente in legno che ovviamente hanno resistito meno rispetto a quelle costruite in pietra.

Una serata interessante che ci ha permesso di conoscere l'America non povera, ma che ha vissuto di solo lavoro e che oggi ha qualche difficoltà. Nessuno di loro però si lamenta o dà la colpa al governo od a altri. I più non rimpiangono l'Italia, che magari non hanno più rivisto, sono convinti della scelta fatta allora ed oggi si sentono americani, o meglio come uno ha tenuto a sottolineare "italo-americani".

In visita a Philadelphia. Tour a piedi nella città

Una passeggiata in città accompagnati da un'amica italo-americana. La passeggiata parte, di buon mattino, dal Museum of Art e andando verso il centro città ci imbattiamo nell'area sulla quale il giorno dopo arriverà la maratona. La giornata è splendida ma fredda. Un cielo azzurro ed un bel sole ci accompagnano per l'intera camminata. Ci fermiamo davanti ad una scuola privata (friends select school). Ci viene detto che la peculiarità della scuola privata è che ha un massimo di dieci alunni per classe, mentre quella pubblica va dai trenta ai cinquanta!! Le macchine della polizia si notano appena, la loro presenza è discreta. Vediamo parcheggiati due splendidi scuolabus gialli dalla tipica sagoma americana. Di fronte al municipio si nota una grande statua in bronzo dell'amatissimo sindaco italiano Rizzo, che ha diretto la città per circa un decennio (un grande murales lo si vede nell'antico mercato italiano nel quartiere sud della città). Infine entriamo in un grande magazzino. L'addobbo è prenatalizio Il Natale è una festa molto sentita negli USA. I preparativi per il Natale iniziano dopo la festa del ringraziamento del 22 novembre, dove su tutte le tavole americane compaiono mastodontici tacchini al forno. In città vedi poche persone girare a piedi, molte sono le macchine private che sfrecciano veloci in strade larghe ma non intasate di traffico. I taxi la fanno da

²³ I divieti sono rigorosamente rispettati. Con uno sguardo ognuno controlla l'altro e tutti sono impegnati ad evitare infrazioni al regolamento.

¹⁰ The Star-Spangled Banner ("la bandiera adorna di stelle") è l'inno nazionale degli Stati Uniti d'America. Le parole dell'inno, dedicato alla bandiera a stelle e strisce degli Stati Uniti, sono quelle del poema The Defence of Fort McHenry scritto nel 1814 da Francis Scott Key, un avvocato trentacinquenne e poeta dilettante. Il testo diventò poi un canto patriottico sulla musica di To Anacreon in Heaven, una popolare canzone del compositore inglese John Stafford Smith (che fu inizialmente usata anche per l'inno nazionale del Lussemburgo, Ons Heemecht). Venne adottato come inno nazionale dal Congresso degli Stati Uniti il 3 marzo 1931, anche se già da tempo ne era stato riconosciuto l'uso ufficiale da parte sia della Marina degli Stati Uniti (nel 1889) che dalla Casa Bianca (1912).

Una pesantissima critica alla posizione Americana nella guerra del Vietnam è stata lanciata da Jimi Hendrix al Festival di Woodstock, quando ha suonato l'inno aggiungendo effetti di plettro e leva per simulare bombardamenti e sparatorie

padrone e si fermano a raccogliere passeggeri che allungano la mano verso l'alto. Di mezzi pubblici ne vediamo pochi. A nostra richiesta ci viene spiegato che è la metropolitana l'asse portante del traffico pubblico, che è sempre stracolma e collega molto bene la periferia con il centro città. Poche le biciclette e quasi inesistenti motorini e moto. La passeggiata termina di fronte all'Hard Rock Cafè. Ma Ernesto, un italiano che era con noi, mi fa visitare il mercato coperto che è nei pressi della stazione dei bus.

Il mercato coperto di Philadelphia non ha nulla da invidiare alle nostre strutture, molto simili. E' molto affollato e variopinto ed è un'alternativa, così dicono gli americani, ai grandi supermercati molto spersonalizzati, tutti lindi e ben organizzati. Il vociare delle persone, i profumi, gli odori delle mercanzie esposte e anche delle persone danno la sensazione di essere in qualsiasi mercato del mondo. Molti i negozi ed i prodotti italiani, alcuni genuini, altri meno. Gli italo-americani, che parlano pochissimo e male la loro lingua di origine, si sentono comunque molto legati alla patria dei loro padri o nonni. Ernesto mi fa notare un angolo gestito dagli Amish¹¹ e mi spiega come vivono oggi, in una comunità dal tessuto sociale insolitamente robusto, basato su forti legami familiari, e su un'ancora più forte identità religiosa¹².

E' curioso vederli. L'uomo ha la barba senza baffi, la donna porta abiti privi di ornamenti. Se una donna porta una cuffia nera è nubile e bianca è sposata. Preparano dei dolci. Li vedi impastare, tagliare i pezzi, dare forma e mettere il tutto nel forno, che se ho ben capito va a gas. In coda ci sono molte persone che fanno acquisti ed oltre ai dolci acquistano vasetti di marmellata, burro fresco e vari tipi di formaggi. Mi sono quasi incantato a vederli.

¹¹ Gli Amish sono una comunità religiosa nata in Svizzera nel Cinquecento e stabilitasi negli Stati Uniti d'America dal Settecento. Attualmente la più grande comunità Amish si trova in Ohio. Gli Amish risalgono al movimento anabattista e si rifanno alla Confessione di Fede di Dordrecht del 1632. Da alcuni studiosi di religioni vengono considerati come Protestanti Conservatori, da altri come appartenenti all'ampia famiglia delle chiese libere insieme con i Mennoniti, i Fratelli Quaccheri e altre, poiché con queste hanno numerosi punti dottrinali in comune. L'idea di chiesa libera o professante nacque a Zurigo, in Svizzera, nell'ala detta radicale della Riforma Zwingliana. Gli Amish parlano tradizionalmente un dialetto tedesco chiamato tedesco della Pennsylvania

¹² Gli Amish di oggi. Il loro obiettivo è quello di salvaguardare questa società, è fondamentale per ogni Amish e le sue azioni sono votate a questo. Esiste una serie di regole maturate e consolidate nei secoli, cui gli Amish fanno riferimento: il cosiddetto Ordine, l'Ordnung, che discende da concetti e passi ricavati dalla Bibbia. Le regole non sono moltissime, per cui la comunità si fa carico di spiegarne la non sempre ovvia applicazione quotidiana ai bambini, che devono sviluppare discernimento nell'applicazione quotidiana. Gli Amish vivono come contadini e artigiani in campagne che tengono gelosamente libere dalle intrusioni della civilizzazione che possano intaccare i loro principi guida. Questo genera una sorta di binomio che può apparire curioso: l'elettricità non è ammessa, poiché rovina la naturalezza del creato e la semplicità del vivere, mentre fonti alternative di energia (come il vento, il sole, l'acqua) sono le benvenute. Non esistono automobili, poiché l'intento di un Amish è di vivere con semplice umiltà tra i suoi cari e simili: questo fa degli Amish dei buoni allevatori di cavalli (principale forza motrice), che tirano i semplici carri neri coperti o meno (detti buggies) che sono diventati il simbolo di questa comunità. Gli Amish vestono fuori dal tempo. Gli uomini portano il cappello e vesti scure, dal taglio semplice, facili da indossare, prive di cerniere lampo e in parte anche di bottoni. I calzoni hanno fondo largo e orlo alto, per motivi di praticità e di modestia. A partire da quando si sposano portano la barba, come chiede la Bibbia, ma non i baffi, che associano con la vita militare e i suoi disvalori di arroganza e violenza. Le donne hanno abiti privi di ornamenti e dalle maniche lunghe, con grembiuli e cuffiette che coprono i capelli, che non tagliano mai. Se sono nubili hanno cuffie nere, se sposate rigorosamente cuffie bianche. La gonna del vestito è lunga a metà polpaccio per essere modesta e pratica al tempo stesso. Il vestiario non è un vezzo, ma il segno tangibile dell'appartenenza alla comunità e alle sue regole, come l'abito di una suora o di un frate. Nessuna donna porta gioielli. In generale nessun Amish porta oggetti superflui o che esprimono vanità. Lo stile è quello di un tardo Ottocento semplificato e dedicato alla praticità per adattarsi ai lavori svolti. La comunità si fonda sul reciproco aiuto, sia per il lavoro che per il denaro, aiuto che rende superflue assicurazioni, fondi pensionistici e simili. Ogni membro adulto è tenuto a lavorare per provvedere a sé, ai suoi cari e alla comunità, nelle cui casse versa una certa cifra per le evenienze e le difficoltà dei membri. Se un ragazzino deve andare dal dentista e il padre non ha di che provvedere, la cassa della comunità lo farà al posto suo. Allo stesso modo interviene di consueto per costruire le case per le giovani coppie (con fondi o col lavoro collettivo) o per aiutare una famiglia in difficoltà, per un incendio o per un raccolto perduto.

Ci spostiamo e ci imbattiamo in un banco di prodotti italiani. Salumi vari, formaggi e il tipico “parmesan” ,ovvero il sosia del nostro parmigiano, che sicuramente produrranno in America. Tentiamo di parlare in italiano con il gestore, che però fa fatica a parlare nella lingua di origine dei nonni e quindi riprende, con Ernesto, a parlare vigorosamente in americano. Si è fatta l’ora di pranzo. Ci facciamo preparare un robusto panino con prosciutto e formaggio. Ernesto si disseta con una birra, io con una coca cola americana nella classica bottiglietta. Il gusto è diverso da quelle che troviamo in Italia. Infine finiamo in una caffetteria italiana per chiudere il pranzo con un ottimo caffè ristretto ed un dolcetto che la signorina ci offre sul bancone. Ernesto è proprio la guida perfetta.

In visita al mercato Italiano all’aperto della 9^a strada

Il giorno dopo, sempre con Ernesto, ci rechiamo a visitare il più antico mercato italiano all’aperto degli Usa, nato nel 1915, e collocato nella 9^a strada (sud Philadelphia). Con la mia videocamera rubo tutte le immagini che vedo. Entriamo in un punto di informazione e parliamo con l’incaricata che ci svela alcune particolarità del mercato. L’incaricata, una ragazza sulla trentina, non parla una parola di italiano, pur essendo i suoi nonni originari di Caserta. E’ Ernesto che si incarica di tradurre. Il mercato ha, se ho ben capito, più di cinquecento banchi all’aperto e molti negozi. I banchi sono predisposti sulla strada e dietro di loro ci sono i negozi, che vendono mercanzie diverse. Lì trovi di tutto. La zona del pesce, quella dei formaggi, della carne, la panetteria, i banchi dei tessuti ecc. Sembra di essere in un mercato italiano all’aperto di una nostra qualsiasi cittadina. Notiamo che molti gestori dei banchi sono cinesi, neri o latino-americani. Ed è su questo argomento che parliamo con l’incaricata del centro di informazione, la quale ci evidenzia che negli ultimi dieci anni i vecchi proprietari italiani, visto che i figli non hanno continuato l’attività, hanno venduto e stanno vendendo a buoni prezzi e in contanti. Queste comunità, cinesi in particolare, pagano direttamente in contanti evitando quindi di far transitare l’affare dalle banche. Ernesto cerca di capire se questo è un modo per eludere il fisco americano. L’incaricata ci risponde di non credere che sia così. - Negli USA – risponde- le tasse le pagano tutti, non è come in Italia. - Un'altra cosa che noto è il prezzo della merce. Il prezzo che vedi esposto non è il totale che paghi, ma il valore prima delle tasse che versi al Governo. Ovvero è ben chiaro, su ogni articolo che acquisti, che cosa versi allo Stato, che se non sbaglio è l’otto per cento (in sostanza l’equivalente della nostra Iva). Altra particolarità è che tutti gli acquirenti, siano essi italiani o di altra etnia, trattano sul prezzo direi con una capacità notevole. Lo scontrino viene battuto, senza chiederlo, da tutti gli ambulanti. Un buon caffè italiano ci ristora dal freddo della sera che avanza. Mentre torniamo in albergo riflettiamo su questo fatto delle vendite massicce delle attività commerciali a etnie diverse perché i figli non desiderano proseguire col mestiere dei padri. E ci ricordiamo di quanto ci aveva detto uno dei primi italo-americani che avevamo incontrato che aveva venduto, ad un ottimo prezzo, ai cinesi la sua pizzeria in quanto il figlio e la figlia hanno preferito fare i pendolari, partendo la domenica pomeriggio e rientrando il venerdì sera, e lavorando a circa mille chilometri di distanza da Philadelphia. Ed è da questo che capisci come la società americana sia mobile, non statica. Le distanze non sono un problema, l’importante è trovare un lavoro o meglio il lavoro che ti piace e per il quale hai studiato.

Alla ricerca dei minatori italiani a Shamokin ed a Mount Carmel

L’infaticabile Ernesto, esperto di emigrazione italiana negli Stati Uniti, mi ha invitato a visitare due cittadine minerarie, Shamokin e Mount Carmel, dove forte fu l’immigrazione italiana. Queste cittadine ora hanno poco più di tremila abitanti ma negli anni ’60 arrivavano a circa trentamila. Si estraeva carbone ma ad un certo punto le miniere, non profonde, si incendiarono e i focolai durarono diversi anni, quindi le miniere vennero chiuse con il conseguente abbandono delle due città. Ora le miniere non ci sono più, ma rimane qualche labile traccia. Però gli italiani ci sono ancora e gestiscono ristoranti e biblioteche pubbliche. Passa a prendermi in albergo, di buon ora, un

amico di Filitalia, un avvocato di nome Andrea che avevo conosciuto la prima sera. Dobbiamo passare a prendere Ernesto che è ospite da una signora americana che vive in un sobborgo di Philadelphia. La sua casa è da cartolina, in stile inglese perfetto, bianca con molte finestre e posata su un prato verde circondato da alberi. La signora Marina ci accoglie con un grande sorriso e ci invita a fare colazione. Una bella colazione all'inglese, non all'americana, ci tiene a sottolineare, che prevede anche dolcetti e succhi di frutta oltre ad un ottimo caffè fatto con un splendida macchinetta napoletana. La signora Marina, sulla sessantina, è anch'essa un'emigrata giunta dalla Calabria a due o tre anni di età con i suoi genitori. La sua famiglia ha fatto fortuna e lei ha potuto studiare. E' stata molti anni insegnante di disegno nelle scuole americane e poi a trent'anni ha deciso di diventare architetto. Si è sposata e ha avuto due figli maschi, che ora lavorano a due mila chilometri di distanza. E' rimasta vedova da pochi anni e la sua casa ora è troppo grande, ma non riesce ad abbandonarla. Quando le dico che sono di Cremona mi risponde con due parole: violini e Stradivari. A lei piace la musica del violino, va spesso all'auditorium di Philadelphia. Non parla benissimo l'italiano ma ci capiamo e scambiamo le rispettive mail. Forse dovrà venire in Italia e le piacerebbe visitare Cremona. Ci salutiamo con calore e partiamo con l'amico Andrea che imbocca una di quelle autostrade a 6-8 file che si vedono nei film piena di traffico. Parliamo e scopriamo che lui è un avvocato tributario, ovvero non solo assiste i clienti ma anche predispone le loro dichiarazioni dei redditi. Ci descrive con minuzia il sistema fiscale americano per concludere che nessuno, proprio nessuno, riesce ad evadere. Gli ispettori federali lavorano bene e quindi scoprono tutti gli evasori. E' da lui che imparo che il metodo, da noi chiamato redditometro, è stato inventato negli USA. E' un metodo infallibile, sostiene, che mette a confronto le spese che ognuno fa e di cui c'è traccia e le sue entrate.

Gli sottopongo il problema del pagamento in contanti di negozi da parte dei cinesi. Dice che tutto è regolare in quanto nessuno si sognerebbe di dichiarare di meno e quindi lo Stato Federale incassa tutte le tasse. Andrea ha circa cinquant'anni, è nato negli USA da genitori emigrati però parla molto bene l'italiano. Ci dice che la maggior parte dei suoi clienti è di origine italiana. Conosce abbastanza bene la situazione politica italiana ed esprime un giudizio negativo su Berlusconi, che considera impresentabile.

Ma non vota per Obama. Di Obama non gli piace il populismo e la sua riforma sanitaria che costerà troppo alla "middle class". Vota quindi per i repubblicani che di economia ne capiscono di più. Ma se fosse in Italia non voterebbe Berlusconi: "dovrebbe essere in galera" aggiunge con foga. Mentre parliamo passiamo di fronte a quello che sembra un grande campeggio di "mobile homes". Gli chiedo di fermarsi per dare un'occhiata. Il "campo" è molto vasto. Conto le file ed arrivo alla conclusione che le "mobile homes" non sono meno di duecentocinquanta, forse trecento. Circa mille persone vivono in questa condizione. Non sono in un parco, ma su una spianata ed in mezzo vi è un locale che sembra essere la palazzina dei servizi comuni. Gli chiedo chi ci abita, quanto costa se sono campi fissi ecc. Con naturalezza ci spiega che la crisi colpisce forte e che molti americani oltre al lavoro hanno perso la casa e che quindi vivono qui, con le loro famiglie, dove pagano 50 dollari al mese di affitto, con il sussidio di disoccupazione che non supera i cinquecento dollari al mese. I figli vanno alla scuola pubblica, passano i pulmini ogni giorno a prelevarli. Chiude il suo ragionamento dicendo che quando troveranno un lavoro, anche in altra parte degli USA, si trasferiranno di nuovo in città in una casa normale. Sono gli effetti della crisi, che su scala globale ha portato a triplicare il numero dei poveri, da dieci milioni ai trenta attuali. E gli abitanti di questi strani campeggi non sono solo di colore, neri o ispanici, ma ci sono molti bianchi e molti anche di origine italiana.

Il viaggio continua lasciando l'autostrada ed imboccando stradine che si arrampicano sulle collinette con gli alberi spogli. Raggiungiamo Shamokin, ci fermiamo a prendere un buon caffè americano ed Ernesto si mette alla caccia dei minatori italiani o di quello che ne è rimasto. Il gestore del bar dà ad Ernesto un'indicazione preziosa, e cioè di recarsi alla "public library" (biblioteca pubblica) del paese. Lasciamo la macchina posteggiata davanti al bar e ci incamminiamo a piedi all'interno del paese. Una strana sensazione ci coglie. Molte case sono vuote, abbandonate, con i vetri rotti e l'erba alta nei giardini. La maggior parte delle case sono in legno e costruite su un piano rialzato. Il piccolo patio non manca a nessuna di esse, a fianco c'è il garage. In mezzo a case abbandonate ci sono case abitate

che si riconoscono dai panni stesi o dal fumo che esce dal camino, dall'erba tagliata e dalla macchina parcheggiata davanti al garage.

Ogni tanto si vede un cartello "house for sale" (casa in vendita), a volte con il prezzo a volte senza. I prezzi variano a seconda del tipo d'abitazione. Li abbiamo visto prezzi molto bassi, dai 5.000,00 \$ ai 30.000,00 \$. Il nostro accompagnatore ci spiega che molte persone che hanno perso il lavoro in città, e quindi la casa, si sono o stanno per trasferirsi qui a 200 km da Philadelphia.

Anche il motel è in vendita per 30 mila \$. E' proprio un tipico motel che abbiamo visto centinaia di volte nei film americani, tutto in legno con il parcheggio davanti alla stanza e con la reception in uno dei lati. L'insegna "motel Shamokin" è rossa ma è spenta. Il motel negli USA non ha il significato solo di albergo ad ore che ha da noi, ma proprio di albergo di passaggio a basso costo. Si spendono non più di 20 dollari a notte.

Una vetrina ci annuncia che siamo arrivati davanti alla "public library". Entriamo. Un immenso salone pieno di scaffali di libri, una zona dedicata alla lettura, un angolo con quattro postazioni di computer, un bancone degli addetti e due tavoli pieni di libri ammassati. Su un tavolo c'è scritto "gives your book" (dona il tuo libro) e sull'altro "finances the library by purchasing your book for \$ 2" (finanzia la biblioteca acquistando il tuo libro a 2 dollari).

Chiedo ad Andrea che mi confermi che "qui è normale donare libri alla biblioteca che poi o li destina ad incrementare la dotazione libraria oppure li mette in vendita per finanziare le sue attività". Conversando ulteriormente scopro che la "public library" non è pubblica, nel senso di proprietà del comune, ma è privata (una fondazione) e svolge una funzione pubblica. In genere vi è un solo addetto dipendente e gli altri sono volontari. La "public library" vive quindi di donazioni in danaro o in cose. Anche i computer sono donati e ciò è confermato da un cartellino incollato sul fianco di ognuno. Il pubblico che leggeva quella mattina era fatto di giovani ed anziani. Persone normali che erano al tavolo a leggere un libro e a volte prendere appunti. Nell'angolo dei pc era in essere un corso per anziani. Sulla parete in fondo alla sala spiccavano degli affreschi che illustravano inequivocabilmente alcune scene di una miniera. I carrelli, i mucchi di carbone, i lavoratori ecc. Ernesto si dirige lì alla ricerca di ulteriori indizi. Un biglietto lo invita a ritornare al banco dell'informazione dove finalmente trova un bibliotecario che lo ascolta con interesse. Non capisco che cosa gli chiede, ma lo intuisco e vedo a dalla sua espressione del viso che ci siamo: ha trovato quello che cercava. In effetti il bibliotecario lo invita a seguirlo. Da uno scaffale prende un faldone che ripone sul tavolo. E' l'elenco dei dipendenti della miniera a partire dal 1910. Un lungo elenco con nome e cognome dei minatori italiani, la loro data di nascita e il paese di origine. In un altro faldone invece c'è l'elenco dei defunti sepolti al cimitero locale. L'addetto poi apre un cassetto e pone sul tavolo delle pubblicazioni di pochi fogli e fotografie che hanno in testa un anno. Sono le riviste che un gruppo di italiani ha continuato a stampare per più di ventanni. Anzi ci dice che il responsabile del gruppo è ancora in paese e che gestisce il ristorante italiano denominato "La miniera".

Ernesto felice ringrazia e in un balzo siamo di fronte al ristorante. E' un ristorante italiano. Lo si nota da alcune cartine degli Abruzzi, dalle bandierine italiane e di menù che illustrano in inglese il contenuto dei piatti con il nome italiano. Il titolare non c'è, è fuori città, ma vi è la figlia che parla pochissimo l'italiano. Lei è la nipote del nonno, padre del titolare del ristorante. Era lui il minatore ed il figlio con alcuni amici ha continuato a produrre quelle dispense commemorative degli anni della miniera. Ora il paese è vuoto, gli italiani rimasti sono pochi e cercano di mantenere viva la storia producendo ogni anno un opuscolo con foto dei momenti della vita degli anni in cui la miniera funzionava a pieno regime. E' ora di pranzo e ci fermiamo a gustare un bel piatto di lasagne, molto buono, con formaggio e pane abruzzesi, il tutto bagnato con ottimo Cabernet DOC davvero italiano. Salutiamo la nipote del minatore e partiamo alla volta di Mount Carmel

Mount Carmel è decisamente una cittadina che rispetto a Shamokin è un fiore. Non si nota la decadenza, le case abbandonate, anzi molte sono in ristrutturazione, il che significa che in qualche modo si è ripresa o si sta riprendendo dalla crisi conseguente all'abbandono delle miniere. In effetti, ci dice il nostro accompagnatore, qui viveva e vive la classe media, mentre Shamokin, costruita sui giacimenti di carbone, accoglieva i minatori con le loro famiglie. La giornata è molta fredda e la mia

gola inizia a soffrire. Nel giro di poco più di un'ora non riesco più a parlare dal male che ho, anche deglutendo. Ernesto mi accompagna in una farmacia. Gli avevo chiesto se poteva procurarmi delle pasticche simili al fomitrol, che in genere uso in questi casi. Detto fatto, mi ha trovato delle pastiglie simili. Il costo è piuttosto elevato, circa 10 dollari, più le tasse per un totale di 11 e 50 cent. Così mi ha spiegato che quello era il prezzo di mercato e che gli americani, in rapporto se hanno o meno un'assicurazione sanitaria, spendono meno. Certamente vi sono alcune medicine gratuite che rientrano nel "circuito salvavita". Un sistema di ticket al contrario. Il prezzo varia in relazione alla tua assicurazione sanitaria ed anche ad alcune patologie. Usciti dalla farmacia vediamo un edificio con una grande croce rossa. Era il vecchio poliambulatorio per i minatori, oggi chiuso per la cessata attività della miniera.

Per strada corrono ancora dei binari, che non sono di tram, ma proprio di treno. Su quei binari correvano i carichi che provenivano dalle miniere per raggiungere le reti ferroviarie nazionali. Ora la cittadina non è più annerita dalla polvere di carbone, qualche traccia è rimasta sulle vecchie case abbandonate, ma sicuramente vi saranno stati grossi problemi di inquinamento. Sta scendendo la sera ed Ernesto non riesce ad avere indicazioni su un museo dei minatori, che dovrebbe esserci. Finiamo in una grande pizzeria italiana. Un ragazzo sui trent'anni ci accoglie e ci offre un aperitivo.

Lui non sa nulla del museo dei minatori. Con la sua famiglia italo-americana è venuto ad investire in questa cittadina in quanto ha saputo che non vi era nessun ristorante italiano di un certo livello. E siccome in quella zona l'economia è in ripresa, ha investito per fare "business". Ed è questa la parola magica che tutti hanno in bocca. Far soldi, star bene, arricchirsi è un obiettivo della vita di tutti gli uomini del mondo, qui quel termine acquista un significato forte, è quasi un imperativo, forse lo scopo principale della vita.

In visita all'Historical Society Of Pennsylvania

Filitalia, distretto Italia, intende contribuire alla creazione di un Museo della Storia dell'immigrazione Italiana a Philadelphia. Per questa ragione l'indomani, ci siamo recati a visitare l'Historical Society Of Pennsylvania, incontrando il Direttore Matthews Lyons che ci ha mostrato alcuni documenti di archivio.

Questa Historical Society Of Pennsylvania è una Fondazione privata che vive sui contributi di cittadini, di aziende, del comune e dello Stato Federale. Lo Stato interviene sui servizi essenziali, su tutti gli altri vi sono numerose fondazioni che consentono ai contribuenti di ottenere forti detrazioni fiscali. Quindi una ricerca va avanti, anche sul piano storico, se vi è uno sponsor, se qualche cittadino o gruppi di cittadini la finanziano. Il direttore, sulla quarantina, ascolta Ernesto che spiega il progetto del museo dell'immigrazione italiana che Filitalia vuole sviluppare, prendendo scrupolosi appunti. Terminata l'esposizione di Ernesto, chiede a sua volta di quale materiale si è alla ricerca. Infatti l'Historical Society of Pennsylvania ha molti archivi donati da eredi di cittadini italiani. Ernesto si illumina e chiede se è possibile dare un'occhiata a questo materiale. Il direttore ci accompagna negli scantinati e ci fa entrare in una stanza dove vi sono diversi scaffali sui quali è depositato tutto il materiale che nei diversi anni è stato donato alla società. Apre un faldone e spiega che di quel fondo, appartenuto ad una certa signora italiana, vi è la raccolta di quaderni, lettere, materiale fotografico che raccoglie circa trent'anni di vita (all'incirca i primi 30anni del '900). E di questi fondi ce ne sono parecchi. Continua il direttore che da questo materiale si può ricostruire circa un secolo di vita degli immigrati italiani sbarcati e vissuti nella zona di Philadelphia. Hanno anche materiale che riguarda il sindaco italiano Rizzo e di altri personaggi italo-americani che sono diventati autorevoli esponenti della vita politica americana. Il materiale è consultabile da chiunque gratuitamente, diversamente Historical Society of Pennsylvania è anche attrezzata per organizzare una ricerca, con studenti e studiosi, se opportunamente finanziata. Ernesto è molto soddisfatto, vi sono tutte le premesse per sviluppare e realizzare l'idea del Museo dell'Immigrazione promosso da Filitalia. Il cordiale incontro si chiude con il rito del caffè americano e con un cordiale

arrivederci. Quest'idea di far lavorare assieme pubblico e privato, se opportunamente dosata, non è malvagia in quanto fa leva su interessi di cittadini, di benefattori che in questo caso porterebbero alla luce esperienze e ricordi che quella sconosciuta signora ha raccolto con dovizia di particolari per ben trent'anni.

Philadelphia.Filitalia International 2012 Gala

La serata di Gala di Filitalia International 2012 si è svolta in un clima di grande allegria nel locale "Celebrations" in Bensalem, località nei dintorni di Philadelphia. Circa 250 ospiti paganti (75 \$ per gli iscritti e 100 \$ per i non soci) hanno partecipato al Gala 2012 giunto alla sua 23^a edizione. Il programma prevedeva l'aperitivo, la consegna del riconoscimento agli onorati 2012, la cena ed il ballo. La serata si è aperta con l'ascolto prima dell'inno americano e successivamente di quello italiano. Grande la commozione dei partecipanti non tutti nati negli Usa ma tutti nel cuore, italo-americani. Ha portato il saluto dello stato italiano il console di Philadelphia Luigi Scotto.

Il Presidente di Filitalia International, Pasquale Nestico, coadiuvato da validissime collaboratrici, ha via invitato al palco gli onorati 2012 nelle persone di: Barbara Ann Zippi originaria dell'Abruzzo; Marie Angelella Gerge, President Cabrini College, Frank Giordano President, Atlantic Trailer Leasign.

Daniele Marconcini, Governatore del Distretto Italiano di Filitalia, ha letto il saluto del chapter di Lodi, provincia nella quale è nata, a Sant'Angelo Lodigiano, madre Cabrini che nel 1915 emigrò negli Stati Uniti fondando circa 70 istituzioni caritatevoli fra cui il "Cabrini College" di cui Marie Angelella Gerge è Presidente. Terminata la parte ufficiale la serata si è conclusa con la cena ed il ballo. Un duo italo-americano ha suonato canzoni italiane mentre gli astanti ballavano il classico "liscio". Infine durante la serata si sono raccolti fondi da destinare alle famiglie povere che verranno distribuiti per le prossime festività natalizie.

Il Gala è la manifestazione più importante che Filitalia organizza e che è appunto il momento nel quale si fa il resoconto dell'attività svolta nell'anno e si imposta quella dell'anno successivo.

A questi Gala è d'obbligo l'abito di cerimonia per gli uomini ed un abito elegante per le donne. Come è tradizione americana in queste manifestazioni, per la cui partecipazione bisogna pagare una quota, si raccolgono fondi. Alcune associazioni raccolgono fondi mettendo all'asta quadri od oggetti donati, qui invece, in cambio non vi era nulla, o meglio solo il certificato dell'associazione che consentirà per l'anno successivo di avere detrazioni fiscali. E le donazioni erano cospicue, minimo partivano da 300 dollari e arrivavano anche ai mille. Questi fondi raccolti sono finalizzati a sostenere il progetto di aiuto alle famiglie non abbienti di cui Filitalia si fa carico.

Filitalia organizza un altro evento per il 2 giugno di ogni anno festeggiando la Festa della Repubblica Italiana a cui partecipano le autorità politiche ed amministrative locali. Non dimentichiamo che molti italo-americani hanno il doppio passaporto e che esercitano oggi il diritto di voto contribuendo a nominare alcuni parlamentari.

E' giunto il momento di ripartire per l'Italia.

Il soggiorno a Philadelphia è ormai giunto al termine. Le due delegazioni si salutano. Pasquale Nestico, Presidente di Filitalia International e Daniele Marconcini Governatore di Filitalia Italia sono molto soddisfatti dei risultati bilaterali raggiunti e gli impegni per il futuro. Un abbraccio sigilla l'arrivederci e ci impegna per il futuro. I controlli all'aeroporto di Philadelphia per uscire dagli USA sono meno rigorosi. L'aereo decolla e sotto scorgo il suolo americano. Anche per me la visita è stata positiva. Gli USA non sono il Paese del male che pensavo ai tempi della guerra in Vietnam. Gli anni sono passati per tutti ed oggi il Presidente Obama sta tracciando una linea di collocazione strategica degli USA che sicuramente è ben diversa da quella guerrafondaia che abbiamo conosciuto e combattuto.

Queste comunità di italo-americani sono davvero splendide. Non odiano la loro patria, l'Italia, che li

ha costretti a scappare, ma la ricordano e la celebrano sempre impegnati a valorizzare il passato ed essere ottimisti per il futuro. Qualche volta, rispetto alle vicende politiche italiane, si vergognano, come dicono loro, ma sono consapevoli che il loro orientamento ed in alcuni casi il loro voto fa sperare per un futuro migliore. Direte che questa è la solita frase fatta ma vi assicuro che non è così. Questi italiani costretti a migrare sono oggi un pezzo dell'Italia migliore che ci rappresenta all'estero. E questo non è poco.